

# HANS HORLACHER e il ferromodellismo

di Danilo Mazzarello

► «Una passione che dura tutta la vita è un privilegio». Queste parole della scrittrice britannica Agatha Christie trovano una convincente conferma nell'esperienza di vita di Hans Horlacher, cittadino sangallese trapiantato ad Arbedo. Nonostante i suoi ottant'anni e qualche acciaccio, Hans continua infatti a coltivare con entusiasmo la passione della sua giovinezza: il ferromodellismo. Nato nel 1936 a Walenstadt (SG), Horlacher è cresciuto a Sargans, dove ha frequentato le scuole primarie e le secondarie. La sua è una famiglia di ferrovieri da tre generazioni: il nonno Emil era capotreno, il padre Hans lavorava nella sottocentrale elettrica di Sargans, lo zio Oskar era macchinista a Romanshorn. «Da mio padre ho ereditato la passione per il ferromodellismo», dice. «La mia prima riproduzione in miniatura fu una carrozza ristorante che costruii quando, a quindici anni, lavoravo come apprendista alla Schweizerische Loko-

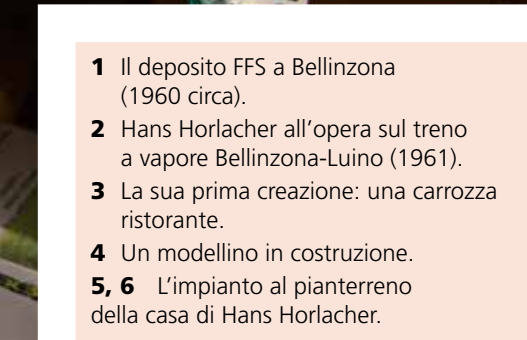
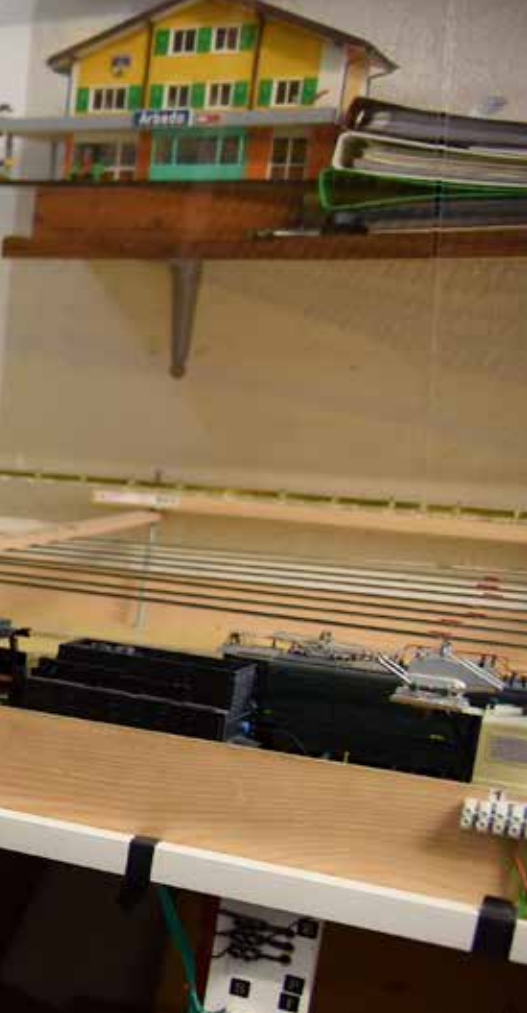
motiv- und Maschinenfabrik (SLM) di Winterthur. La mia creazione successiva fu una locomotiva R441. Ottenuto il diploma, lavorai prima alla fabbrica d'armi di Worblaufen (BE), poi feci domanda d'assunzione in ferrovia». Nel dicembre del 1956 Hans cominciò a lavorare presso

**LA PASSIONE È UN VENTO CHE SOSPINGE, UNA FIAMMA CHE ILLUMINA, UN FUOCO CHE RISCALDA, UN TORRENTE CHE NON CONOSCE OSTACOLI**

il deposito di Zurigo, ma quel genere di lavoro non lo entusiasmava, perciò decise di accettare un impiego alla Ferrovia Retica. Alcuni mesi dopo seppe che in Ticino si cercavano degli aiuto macchinisti. Presentò la sua candidatura e nel giugno del 1958 fu assunto alle Officine di Bellinzona. «L'anno successivo, a Chiasso, feci il mio viaggio inaugurale come aiuto

macchinista e fuochista. Poi fui assegnato alla tratta Bellinzona-Luino. Tra i miei compiti vi era quello di spalare il carbone nella caldaia: tre tonnellate a viaggio. Era un lavoro faticoso che richiedeva un fisico resistente, anche perché in cabina la temperatura non scendeva sotto i quaranta gradi». Nel 1961, superato l'esame di macchinista, Hans cominciò a viaggiare verso Zurigo, Lucerna, Locarno e Luino. «Nel mio tempo libero continuavo a costruire modellini, pur sapendo che non avrei potuto tenerli visto che nella mia abitazione al Vallone non c'era posto. Tutte le mie creazioni finivano perciò da mio padre, a Sargans. Questa situazione durò fino al novembre del 1969, quando finalmente traslocai ad Arbedo nella casa che, secondo i disegni che sottoposi al costruttore, doveva assolutamente includere una stanza per il mio futuro impianto di ferromodellismo». Negli anni successivi Hans Horlacher diede prova d'essere un provetto meccanico, un abile elettricista e un valente architetto paesaggista: costruì infatti un monumentale impianto ferro-





**1** Il deposito FFS a Bellinzona (1960 circa).

**2** Hans Horlacher all'opera sul treno a vapore Bellinzona-Luino (1961).

**3** La sua prima creazione: una carrozza ristorante.

**4** Un modellino in costruzione.

**5, 6** L'impianto al pianterreno della casa di Hans Horlacher.







viario a scartamento tipo 0, che oggi non solo occupa gran parte del pianterreno, ma fuoriesce anche in giardino tramite due gallerie e due ponti. Trentasette locomotive e 140 vagoni partono da cinque stazioni per viaggiare su 275 metri di rotaie (200 all'interno e 75 all'esterno) in un paesaggio fatto di viadotti, gallerie e valli. C'è persino un laghetto popolato da pesci. E montagne. Montagne alte e impervie, l'altra passione di Hans Horlacher. Una passione che nel 1961 lo indusse a fondare nei pressi della stazione ferroviaria di Bellinzona la palestra di roccia San Paolo, oggi gestita da Loris Gianella. Una passione che lo portò anche a tracciare la cosiddetta Haute Route ticinese, una via alta che collega Hinterrhein a Locarno attraverso un percorso di otto giorni in quota tra le capanne Adula, Boverina, Cadagno e Cristallina, il Passo del Narèt, Fusio, Prato Sornico, il Passo di Redorta,

**7-20** L'impianto al pianterreno della casa di Hans Horlacher.

**21-23** Nel giardino.

Sonogno, Corippo, la Cima della Trosa, Cimetta e Cardada. Una passione, quella per le montagne, che traspare anche dal plastico al pianterreno della sua casa di Arbedo. Un impianto ferroviario al quale Hans Horlacher vorrebbe dare un futuro. «Sarebbe un peccato se tutto ciò che ho costruito e raccolto durante una vita intera dovesse un domani andare disperso o distrutto. Mi piacerebbe mettere il mio materiale rotabile a disposizione della collettività, ma non so come fare». Forse tra i nostri lettori c'è qualcuno che conosce la risposta a questa domanda. Noi ce lo auguriamo. Informazioni: Hans Horlacher, tel. 091 829 28 62.







15



16



17



19



18



20



22



21



23